La drammaticità della situazione non ammette rinvii

QUANDO IN PARLAMENTO LE SCELTE DEL GOVERNO PER IL MEDIO TERMINE?

Sarà definita domani, in un incontro tra esperti del ministero della Industria, la bozza per la ristrutturazione industriale - Dovrà poi passare agli altri ministeri economici

L'elenco delle fabbriche in crisi, dei lavoratori a cassa integrazione, sotto la minaccia del licenziamento o senza lavoro, si allunga ogni giorno di più. Anche se da parte di alcuni esponenti del governo si tenta di accreditare la esistenza di «*sintomi di ripresa*», la realtà e invece un'altra: lo stato della economia si aggrava e rende più urgente la necessità di conoscere, finalmente, in Parlamento con quali scelte, quali strumenti, lungo quali linee il governo intende muoversi per fare fronte ai problemi acutamente posti dall'estendersi della crisi. Né si tratta solo di conoscere, ma anche di discutere e decidere. In questa direzione preme la realtà del paese, sia al nord che al Sud.

Dovrebbero essere perciò questi i giorni nei quali finalmente si conoscerà che cosa intende veramente proporre il governo. Il vice presidente del consiglio La Malfa nella scorsa settimana annunciò che entro i primi di dicembre il governo avrebbe presentato alle Camere il cosidetto «*programma a medio termine*»: sarà rispettato questo impegno? Oppure subirà uno slittamento?

La parte del piano a medio termine, della quale maggiormente si discute perché relativa alla ristrutturazione industriale, non è stata ancora definitivamente completata. Domani mattina gli esperti del ministero della Industria, che vi stanno lavorando, si incontreranno con il professor Andreatta per mettere a punto le questioni (e pare che non siano affatto secondarie) ancora irrisolte. Dovrebbe trattarsi, a quanto è dato di sapere, di una riunione conclusiva comunque: l'articolato di proposte, così definito dal ministero della Industria, dovrà essere poi portato a conoscenza degli altri ministeri economici. A parte il contenuto di merito (sul quale ovviamente sarà possibile dare un giudizio quando sarà reso noto il testo nella sua stesura ufficiale), queste proposte quando verranno presentate in consiglio dei ministri? Quando in Parlamento?

Il progetto preparato dagli esperti del ministero della industria prevede un impegno finanziario complessivo di 3.500 miliardi di lire in tre anni (600 miliardi per il rifinanziamento della legge per la piccola e media industria; 360 miliardi per il credito agevolato alla operazione di riconversione industriale, 1.500 miliardi come supporto al capitale di rischio per aziende investite da riconversioni, ristrutturazioni etc., 800 miliardi per la ricerca scientifica, 400 miliardi per il fondo di addestramento professionale, 100 miliardi per il sostegno alla esportazione). A questa cifra occorrerà aggiungere gli oneri derivanti dal funzionamento della Cassa integrazione guadagni e dalle misure prospettate per il salario garantito.

Stando a quanto hanno dichiarato alcuni degli esperti che hanno elaborato le proposte per la ristrutturazione, il punto più rilevante di queste proposte (e quello che ha posto e pone maggiori problemi anche nella definizione dei rapporti tra momento dell'intervento politico e momento dell'intervento bancario) è quello dei 1.500 miliardi di lire, tutti a carico dello Stato, da utilizzare come *supporto* al capitale di rischio per le aziende investite da riconversioni etc. Questo *supporto* dovrebbe attuarsi mediante l'acquisizione di partecipazioni da parte dello Stato ma solo con quote di minoranze, in maniera tale da determinare la sostituzione, entro un certo periodo di tempo, del capitale di rischio privato al capitale pubblico. In rapporto alla particolare utilizzazione di questi 1.500 miliardi di lire, nel documento preparato dai tecnici del ministero della industria è stato posto il problema della mobilità del lavoro e delle «garanzie» da avere a questo proposito. E una delle questioni da definire domani mattina è proprio questa del collegamento tra la utilizzazione dei 1.500 miliardi di lire e le proposte che il governo intende fare sulla questione della mobilità del lavoro.

Può servire a questo proposito ricordare quanto ha detto il professor Andreatta a Bologna, nei giorni scorsi, durante un convegno economico regionale indetto dalla DC. Andreatta — e in ciò ripetendo le proposte contenute nel documento del ministero della industria alla cui stesura egli ha contribuito — ha parlato della creazione di uno strumento «*agile e polivalente*», che apporti credito agevolato alle imprese, con una vera e propria «sopportazione di rischio» da parte dello Stato nei settori strategici. Corollario di tutto ciò dovrebbe essere la mobilità del lavoro, «contrattata in tutte le sedi e con tutte le garanzie sindacali, ma tale comunque da restituire agilità al sistema produttivo».

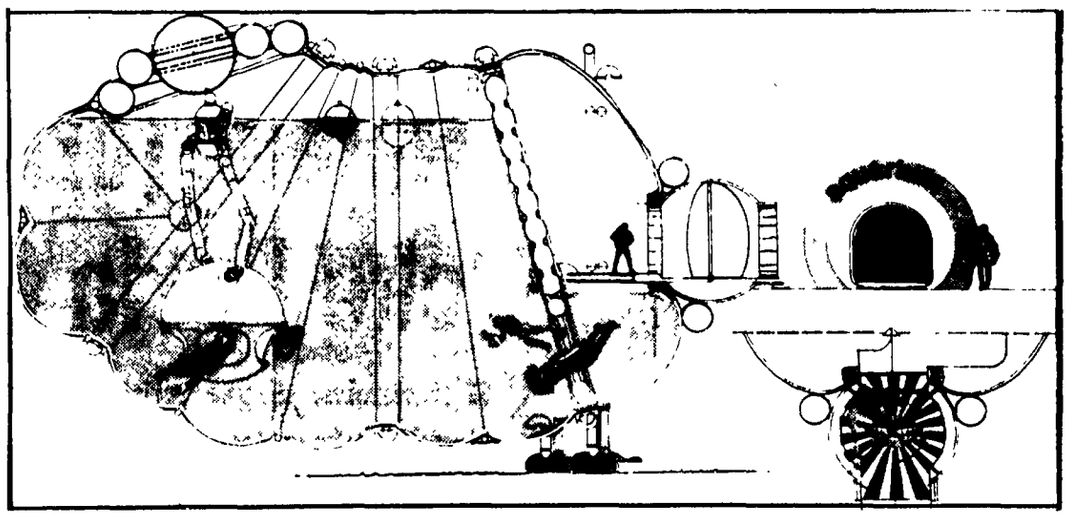
l. t.

Scienziati cinesi al CNR e all'Istituto di sanità

Il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e l'Istituto superiore di sanità sono state le visite che hanno inaugurato la lunga serie di incontri con il mondo della scienza italiana da parte della prima delegazione scientifica della Cina Popolare. Il presidente del CNR, professor Alessandro Faedo, ha dato il benvenuto alla delegazione diretta dal professor Pei Scih Chang, direttore dell'Istituto di biofisica dell'Accademia sinica e membro dell'Assemblea nazionale del popolo. I componenti sono un esperto di chimica dei polimeri, di genetica delle piante, il vice capo dell'ufficio esteri dell'accademia e un funzionario dello stesso ufficio, un ingegnere metallurgico e la professoressa Liu Ching-Hsiang di fisica chimica.

La delegazione cinese si tratterrà in Italia fino al 13 dicembre. A Roma gli scienziati cinesi visiteranno alla «Casaccia» il centro di ricerche nucleari del CNEN e il laboratorio di biologia molecolare del CNR; quindi il laboratorio della SNAM-Progetti e il Centro sperimentale metallurgico. Oggi si incontreranno con il rettore dell'università di Roma, Vaccaro e con il ministro per la Ricerca, Pedini.

Sono in programma fra l'altro visite all'area di ricerche del CNR a Napoli, all'Italsider di Taranto, all'Istituto di microscopia elettronica di Bologna, a istituti dell'università di Milano, al Laboratorio di tecnologia dei metalli non tradizionali. Le due ultime tappe della delegazione cinese saranno Genova (Italsider, Laboratorio di cibernetica e biofisica, istituti di chimica all'università) e Firenze (Istituto di chimica generale e inorganica e laboratori del CNR).



Un particolare della tesi di Celestino Soddu, uno dei quattro architetti la cui laurea sarebbe stata «oggetto» del presunto «falso ideologico»

Come si è giunti alla sentenza contro gli 11 docenti romani di Architettura

Da un ottimo progetto architettonico alla condanna per «falso ideologico»

La vicenda risale agli esami di laurea del 1970 — Una denuncia che mirava a colpire l'azione di rinnovamento culturale della facoltà — Il ruolo dei fascisti e gli errori degli extra-parlamentari

«Perchè ha scelto questo tipo di tecnologia?» «Perchè a mio figlio piace molto giocare coi palloncini».

Queste due battute, del tutto innocenti, hanno dato il via ad una vicenda assurda conclusasi (almeno fino al prossimo giudizio d'appello) con una condanna a nove mesi a carico di undici docenti della facoltà di Architettura di Roma, per «falso ideologico».

Che la sentenza abbia aperto un caso di portata nazionale lo si è visto subito, innanzitutto dalla larga solidarietà verso i colpiti che già in questi primi giorni successivi alla condanna si è andata estendendo dalle facoltà di Architettura di numerosi atenei ai Consigli di tutte le facoltà romane, dalle associazioni culturali democratiche ad esponenti politici, sindacali, ecc.

Il rilievo dell'episodio non nasce però solo dalla mobilitazione e dalla protesta che pure sono destinate ad estendersi ulteriormente, ma dal significato che assume la condanna nel quadro dei tentativi di rivalsa che la destra fascista, pur squalificata e numericamente inconsistente, ancora cerca di far andare a segno. In questo caso specifico, il comportamento della magistratura, quanto meno sconcertante (il giudice ha accettato come valide unicamente le tesi dell'unico denunciante senza tenere in alcun conto quelle degli undici accusati tutti docenti assai noti) ha permesso la saldatura fra i due obiettivi che i fascisti si erano posti con la denuncia: quello cioè di «punire» esponenti della cultura democratica e quello di ostacolare l'azione di rinnovamento dell'università.

Vale la pena di riassumere i fatti perché proprio dallo svolgersi dell'episodio che ha provocato la denuncia risaltano con chiarezza i contorni del disegno politico di destra che la sentenza per ora avalla.

Nella sessione di laurea del luglio 1970 era in gioco il futuro della facoltà di Architettura di Roma. I docenti democratici erano infatti impegnati nel difficile compito di consolidare il funzionamento democratico e ad alto livello culturale della facoltà, attraverso una battaglia su due fronti. Da una parte contro i velleitarismi estremistici degli studenti extraparlamentari (che rischiavano di provocare la chiusura della facoltà e l'annullamento dell'anno accademico) dall'altra contro l'attacco conservatore sferrato da qualche docente.

In questa situazione, si è aperta alle 8,30 del 30 luglio la sessione di laurea, destinata a divenire il terreno di scontro di questi opposti disegni.

In un'aula dove mancavano persino le sedie e dove dei lavori in corso non contribuivano certo a dare dignità della prova (ma si noti che la responsabilità di questa condizione non era certo né dei docenti né degli studenti) gli esami di laurea cominciarono con uno scontro verbale fra gli studenti, che volevano imporre la laurea «politica» senza discussione individuale, e i docenti che intendevano garantire la legalità della prova. Alle richieste dei giovani fu perciò data risposta da parte dei commissari di laurea dando lettura pubblica delle norme che regolano la concessione della laurea (la presenza di un progetto, l'esame e la valutazione del curriculum, il colloquio).

La fermezza dei docenti (circa una ventina assai, più numerosi perciò di quelli necessari per costituire una commissione di laurea) segnò un primo punto di vantaggio. I ventidue candidati alla laurea consegnarono infatti i progetti e attesero fuori dell'aula che i commissari li chiamassero in gruppi di quattro per il colloquio individuale. Si arrivò così alle 10, circa, ora in cui cominciò la discussione del gruppo dei quattro laureandi (Petruccioli, Agosta, Soddu, Colabella) che verranno poi indicati nella denuncia come coloro per i quali si è compiuto il falso ideologico, essendo stato posto a verbale che avevano discusso il progetto, mentre ciò non sarebbe avvenuto.

Il denunciante è un professore, Orseolo Fasolo che faceva parte della Commissione. Superfluo precisare la matrice politica della denuncia (tutto il materiale verrà con straordinaria rapidità pubblicato da *Lo Specchio*) e assai facile ricostruire il tipo di ispirazione personale della denuncia stessa (il corso del prof. Fasolo, già scarsamente seguito in precedenza era stato abolito dalla riforma dell'ordine degli studi della Facoltà avvenuta proprio in quell'anno accademico). Fatto sta che il prof. Fasolo verso le 10 si è forse reso conto che la sessione di laurea si stava svolgendo regolarmente e che con ciò ogni speranza di annullamento dell'anno accademico e di affossamento del rinnovamento culturale e didattico che esso aveva inaugurato stava naufragando. Così nella denuncia egli afferma che appunto a quell'ora, pur non serbando ricordo del colloquio di Agosta e ricordando che Petruccioli non avrebbe risposto alle domande rivoltegli, abbandonò la seduta di laurea in corso, senza con l'inizio del colloquio con la laureanda Colabella e pronunciò la frase «Questa è una farsa».

La quale farsa, e qui soccorre la cronaca dei presenti, sarebbe stata identificata dal Fasolo, in quello scambio iniziale di innocenti battute fra il presidente della Commissione, architetto Piccinato e la Colabella.

Due battute di per sè certo non significative, ma utilizzate a pretesto per far nascere appunto «il caso». La domanda di Piccinato era stata in realtà originata dal desiderio di fugare i primi attimi di emozione che rischiavano di compromettere il colloquio della studentessa. La risposta della Colabella, d'altra parte pur del tutto giustificata dal fatto che il progetto (una struttura per il tempo libero intitolata «pneumo-oasi») adottava appunto la tecnica della cosiddetta «bolla di sapone» consistente in strutture gonfiabili, rese, nella miniaturizzazione del progetto, con dei palloncini.

Subito dopo l'uscita del prof. Fasolo, del resto, la seduta continuò del tutto regolarmente con la discussione esauriente del progetto da parte della Colabella e il successivo colloquio dell'ultimo laureando del gruppo, il giovane Soddu. Inutile specificare che il progetto in questione, i cui singoli elementi erano stati progettati individualmente e furono separatamente discussi da ciascuno dei due studenti (la Colabella e il Soddu) è — a detta di notissimi architetti — uno dei pochi progetti di laurea che regge al passar degli anni e che tuttora è ancora valido e interessante sia sotto il profilo scientifico che da quello dell'originalità.

Va aggiunto che verso le 14, di quel 30 luglio, gli studenti estremisti si erano accorti anch'essi che stava naufragando, con lo svoglimento regolare delle lauree, il loro progetto politico di contestazione totale, invasero la aula, sicchè i docenti sospesero la seduta.

Non ci fu dunque traccia di illegalità da parte dei docenti commissari di laurea che al contrario, operarono una combattiva difesa dell'istituzione universitaria, intesa sia come rispetto della serietà e dell'impegno scientifici che come affermazione della validità del rinnovamento culturale.

Oggi, a distanza di cinque anni, una sentenza di colpevolezza (seppur non definitiva), ignorando le ragioni provate del più, per dar credito ad un'accusa solitaria smentita dai fatti sembra avvalorare le speranze di chi sogna ancora di far arretrare cultura, scienza e democrazia.

Marisa Musu

Inspiegabile silenzio su un settore in forte evoluzione

Non c'è la ricerca di idrocarburi nel piano delle fonti d'energia

Il «quarto ciclo» delle perforazioni è iniziato e interessa gran parte del territorio nazionale e una vasta porzione del Mediterraneo - Si deciderà prima della conferenza indetta dalle giunte regionali e del dibattito parlamentare?

Il documento noto come «Piano per le fonti di energia», su cui sono iniziati incontri governo-sindacati e che ha fornito il punto di riferimento per la conferenza nazionale dell'energia convocata dalle giunte regionali il 6 dicembre a Perugia, non contiene un vero e proprio capitolo sulla ricerca di idrocarburi in Italia. Sappiamo che si è provveduto, successivamente alla diffusione del documento, a stendere proposte integrative. Non sappiamo nè il contenuto nè la valutazione che di tali proposte dà il ministero dell'Industria. Nè se il Comitato dei ministri per la programmazione stia esaminandole in vista di una decisione che — secondo dichiarazioni del ministro Donat Cattin — potrebbe essere anche presa prima del dibattito parlamentare e, forse, anche della conferenza indetta dalle Regioni. Insomma, questo capitolo manca ancora e non è facile capirne la ragione.

Il ministero dell'Industria ha trattato la questione della ricerca di idrocarburi in Italia come irrilevante ai fini del piano nazionale per la energia, ma bastano pochi dati per capire che non è così. Dall'inizio delle attività AGIP ad oggi i ritrovamenti di gas naturale e petrolio risultano equivalenti a quasi 500 miliardi di metri cubi di gas e, quindi, a oltre 15 mila miliardi di valore attuale. I consumi interni di gas naturale sono stati ricostituiti con nuove scoperte tanto che le riserve sono salite ad equivalenti 250 miliardi di metri cubi di gas, ai ritmi attuali di consumo pari a 17-18 anni di fabbisogno. Il più forte incremento delle riserve, tuttavia, si è verificato tra il 1974 ed il 1975. Prescindiamo qui dalla polemica che ha sempre accompagnato l'impegno dell'ENI (tanto più che qui la «disattenzione» è ora tutta del governo), ripresa estesamente anche nella *Breve storia dell'ENI* scritta da un ex dirigente dell'ente di Stato e pubblicata in queste settimane; vediamo invece qual è la situazione delle ricerche sulla scorta di informazioni che ci sono state fornite dalla direzione dell'AGIP.

Nella Valle Padana, dove sono stati fatti i primi ritrovamenti — ora in via di esaurimento — e nella più importante scoperta recente, quella di Malossa presso Milano (che comprende anche 40 milioni di tonnellate di petrolio), la prospezione è stata condotta su buona parte della concessione di esclusiva AGIP con ampie zone di «buona visibilità» fino a 5000 metri di profondità. Restano da indagare *sia zone* dove le tecniche in uso non hanno permesso una buona conoscenza delle strutture geologiche, sia altre zone dove la prospezione è insufficientemente approfondita.

Un problema insoluto

Il resto dell'Italia continentale, benchè tappezzato di concessioni, sembra costituire un problema insoluto. Gli Appennini sono infatti una struttura geologica frammentata, dove le manifestazioni isolate di idrocarburi sono state finora tanto frequenti quanto poco consistenti, ma l'analisi delle strutture profonde non è stata compiuta, per due motivi: l'insufficienza delle tecniche disponibili ed il forte impegno dell'eventuale campagna, la cui buona conduzione richiederebbe il superamento dell'attuale frammentazione dei concessionari.

La Sicilia, dove sono stati fatti ritrovamenti isolati, ha un sottosuolo profondo che le campagne condotte con i mezzi usuali non hanno permesso di rilevare. Nell'Adriatico un intero ciclo di prospezioni è stato concluso; resterebbe da approfondirlo oltre i livelli di tremila metri. Il mare Jonio, il Canale di Sicilia ed il Tirreno sono zone dove i lavori sono poco più che iniziati. Si tenga presente che la zona del Mediterraneo dove l'Italia ha diritti di ricerca è più ampia della terraferma, circa due volte. Per operare su fondali oltre 200 metri occorre tuttavia una tecnologia apposita e, fino a tre mesi fa, mancava anche la regolamentazione legislativa. Ora la AGIP ha iniziato la prospezione su 30 mila ettari dell'Adriatico meridionale e nello Jonio.

Questa rapida escursione mette in evidenza che l'esplorazione del sottosuolo oltre i tremila metri — in zone difficili anche nella fascia fino a tremila — e nel mare in generale (escluso l'Adriatico) è interamente da fare o da ripetere. All'AGIP si fa rilevare che questa necessità — che essi designano come «quarto ciclo della ricerca di idrocarburi», identificando i primi tre nelle prime scoperte della Padana (1950), della penisola (1959) e di Malossa (1974) — è maturata per due circostanze: i progressi nelle tecniche di prospezione, che consentono di andare più a fondo e di «vedere» più nel dettaglio le strutture geologiche e l'aumentato costo delle fonti di energia. *Comunque stiano le cose*, il *quarto ciclo* si caratterizza per l'imponenza e la globalità dell'impegno perché si tratta di lavorare, ora, non più su singole zone e limitati «temi di ricerca», bensì sopra gran parte dell'area geografica di competenza nazionale, con varietà molto grande di condizioni fisiche e di metodi tecnici.

Com'è possibile che sia sfuggita l'entità del problema al ministero dell'Industria ed ai suoi consiglieri? Sono aperte, oltretutto, alcune questioni che interessano in modo specifico il potere politico e gli organi legislativi.

— c'è da respingere la cupidigia con cui alcune compagnie petrolifere vorrebbero ora, dopo la scoperta di Malossa, beneficiare del lavoro svolto dall'AGIP ENI ottenendo permessi nella zona di ricerca nella Padana;

— occorre esaminare, alla luce dei nuovi problemi, la opportunità di aggiornare le leggi di concessione nella penisola e quella regionale siciliana che a quanto pare consentono alle compagnie di «stare alla finestra», salvo farsi avanti qualora l'ente pubblico ottenga qualche risultato (che costa e costerà sempre più caro);

— la congruità dei mezzi finanziari a disposizione non può essere giudicata soltanto dai dirigenti dell'ENI-AGIP, i quali non hanno ovviamente alcuna delega in bianco per giudicare l'impegno più rispondente all'interesse nazionale.

— vi è un interrogativo evidente circa il comportamento degli organi del ministero dell'Industria, con in prima fila il ruolo del Comitato per gli idrocarburi, i quali non sembrano avere esercitato funzioni effettive (non burocratiche) capaci di stimolare la azione dei numerosi concessionari privati.

Il motore dello sviluppo

Il governo sembra aver condiviso finora in gran parte l'opinione della Confindustria e delle compagnie petrolifere secondo cui il «motore» dello sviluppo economico è nello spazio lasciato alle imprese. In questo caso come in molti altri campi, si dimostra invece come manchi del tutto una capacità di azione lungimirante delle imprese, persino in una situazione eccezionale come quella dei rifornimenti di idrocarburi. Vi sono anzi interessi internazionali nettamente contrastanti. *Il «motore»*, dunque, deve essere dato da una qualificata ed operante direzione pubblica dell'economia. Questo perché, oltretutto, non è in gioco soltanto la possibilità di reperire fonti piccole o grandi di energia, ma lo sviluppo stesso delle capacità tecnologiche e delle strutture operative richieste per assumere un ruolo nella cooperazione internazionale.

r. s.

Clamorose rivelazioni USA

Anticomunismo: Scelba usò agenti dell'ex polizia segreta del fascismo

Un messaggio dell'ambasciatore Dunn al Dipartimento di Stato - Goffa smentita dell'ex ministro

Nel '49, il ministro democristiano dell'Interno Mario Scelba non esitò a servirsi di ufficiali dell'ex polizia segreta fascista (OVRA) per potenziare l'apparato di «*prevenzione dei reati contro la sicurezza interna*», cioè in funzione nettamente ed esclusivamente anticomunista.

La rivelazione è contenuta in un documento del Dipartimento di stato degli USA che apparirà tra poco in un libro curato da Roberto Faenza e Marco Fini, e di cui l'edizione di ieri di *Stampa sera* ha anticipato alcuni elementi. In particolare, la presenza di «*ufficiali della polizia segreta fascista*» nelle organizzazioni controllate da Scelba viene sottolineata con soddisfazione in un messaggio indirizzato al segretario americano di stato, Marshall, dall'allora ambasciatore statunitense a Roma, James Clement Dunn.

Intervistato dal quotidiano torinese, Dunn — che è ormai da tempo in pensione — non ha smentito la circostanza: e l'ha semmai indirettamente confermata, sottolineando che «*tutto quel che ho fatto nella mia carriera è registrato negli atti ufficiali di archivio*». Dai quali atti è anche emersa una ulteriore conferma del carattere frenetico che nelle giornate immediatamente precedenti le elezioni del 18 aprile assunsero tanto le richieste d'aiuto della DC al governo americano, quanto gl'interventi di pronto soccorso finanziario di Washington.

«*La Democrazia cristiana* — avverte infatti Dunn in un telegramma del 6 aprile allo stesso Marshall — *ha un disperato bisogno di fondi e di aiuti*». E aggiungeva: «*Il primo ministro De Gasperi è stato avvertito da un emissario di Washington che una cifra di 500 mila dollari è stata messa a sua disposizione*», tramite il Banco di Roma, sede di Lugano. Non si trattava del primo intervento: in altro dispaccio, l'ambasciatore Dunn aveva già dettagliatamente spiegato che cosa avrebbe dovuto fare, una volta spedito in USA dalla DC. «*Il noto industriale della seta Pietro Rufini*»: «*raccogliere fondi per la campagna elettorale*», e organizzarne il deposito «*presso un fondo speciale dell'Istituto delle opere di religione della National City Bank*». Il tutto, raccomandava Dunn, va «*protetto dalla massima discrezione*».

Su questa parte della documentazione, nessuna replica da chicchessia. Per quel che riguarda invece i servizi di polizia e la loro caratterizzazione in chiave anticomunista, s'è fatto vivo Mario Scelba con una replica tanto prolissa quanto inconcludente. Scelba nega che vi fossero «*polizie speciali e tantomeno segrete*» ma non smentisce affatto, e anzi compiaciuto conferma che tutta la attività dei servizi cui era delegata la prevenzione dei reati contro la sicurezza interna fosse organizzata (e fosse stata proprio da lui potenziata) a misura dell'anticomunismo più sfrenato. Scelba non esita a tentare di accreditare, anche oggi, la frustra tesi delle quinte colonne che dall'interno dell'apparato di PS operavano per prepararsi a rovesciare il governo. Quanto agli ufficiali dell'OVRA Scelba non ne parla: si limita a dire che due alti dirigenti del ministero erano stati effettivamente sospettati ma in seguito prosciolti.

E infine la perla più significativa: che gli americani controllassero che la DC fosse davvero e sino in fondo anticomunista «*era più che comprensibile*»: «*ad essi sostiene Scelba — dovevamo la recuperata libertà politica*» che quindi doveva essere utilizzata in funzione anti-PCI, cioè contro un partito che aveva coerentemente, e con il sangue di tanti propri militanti, combattuto per liquidare il regime fascista.

Ascoli Piceno: esponente dc passa al PSI

ASCOLI PICENO, 1

Il consigliere provinciale di Ascoli Piceno Francesco Mascetti si è dimesso dalla DC e ha aderito al PSI. Mascetti, oltre che consigliere provinciale, era segretario del comitato comunale e vice segretario provinciale della DC. Con il consigliere Mascetti hanno aderito al PSI altri 30 iscritti e dirigenti minori della DC.

Il passaggio al PSI di Mascetti muterà gli schieramenti nel Consiglio provinciale di Ascoli, dove la Giunta minoritaria PCI-PSI si reggeva su 15 voti con l'adesione di Mascetti il gruppo socialista passerà a quattro seggi e quindi la Giunta avrà 16 voti, contro i 14 delle opposizioni.

Lettere all'Unità

Passano gli anni danno solo e sempre un «acconto»

Egregio direttore,

sono un assistente della facoltà di Economia e Commercio di Roma. Con il D.L. 1-10-1973 n. 580, convertito nella legge 30-11-1973 n. 766, furono concessi al personale universitario due distinti aumenti; uno pensionabile, l'altro no. Nel mese di marzo 1974, avendo trovato maggiorato lo stipendio di febbraio, mi recai a chiedere spiegazioni all'Ufficio provinciale del Tesoro. Si trattava d'una sorta di «acconto mensile» — di importo addirittura inferiore al più piccolo dei due aumenti — elargito dall'Ufficio in attesa della liquidazione definitiva. In quell'occasione, dimenticai di ringraziare per tanta solerzia e generosità.

Ancora oggi, ad oltre due anni dal sorgere del mio diritto, continuo a percepire soltanto tale acconto. Di liquidazione definitiva, non si è più parlato e di arretrati (anche se falcidiati dalla svalutazione) nemmeno l'ombra! Come me, evidentemente, si trovano i miei colleghi e, come noi, si troveranno certamente moltitudini di altri lavoratori e pensionati in attesa di aggiornamenti di stipendi, di assegni, di aggiunte di famiglia, e così via.

Ma è possibile, mi domando, che di fronte a simili vergogne — vere e proprie truffe! — nessun presidente, nessun ministro, nessun direttore generale, nessun rettore, e via elencando, senta il dovere d'intervenire o magari, e sarebbe molto meglio, quello di dimettersi? Ma forse, questa gente è solo in attesa di essere spazzata via una volta per tutte. Prima è, però, meglio sarà per questo povero Paese!

Prof. UGO DEL GREPPO
(Roma)

Il figlio dell'emigrato che studia informatica

Egregio direttore,

nell'articolo di Mario Passi del 20 novembre intitolato «Il calcolatore separato» ponete la domanda dell'esistenza di specialisti nell'informatica applicata ai problemi di organizzazione nella gestione economica. Precisero: si tratta esattamente del trattamento delle informazioni, ricerca operativa, programmazione matematica, teoria dei grafi, teoria dei giochi e finalmente economia applicata. Questo trittico: ricerca operativa, informatica, economia applicata, è il programma del reparto Tecniche Operative della Faculté Polytechnique di Mons, Belgio. E' una specializzazione scelta dagli studenti in ingegneria comparabile all'elettricità, meccanica, miniere, architettura, etc., dal terzo al quinto anno degli studi, accessibile in tre semestri per studenti già laureati in ingegneria. Penso dunque che non sarà necessario all'Italia richiedere questi specialisti all'estero perché gli basterebbe mandare a Mons una ventina di laureati per un anno e mezzo; i quali potrebbero poi formare un nucleo universitario, una specie di «Management School» necessaria all'Italia.

Sono figlio di immigrato italiano in Belgio e studente in questo ramo e posso dire che se le scuole belghe sembrano assai più serie delle italiane, gli studenti belgi mancano di spirito critico in ciò che riguarda i problemi sociali inerenti alla loro futura funzione nell'economia; d'accordo su questo punto con lo scritto del signor Giovanni Antonelli («Selezione e crisi della scuola» nelle «Lettere all'Unità» dello stesso 20 novembre). La congiunzione di studi seri (e difficili) con una attiva preoccupazione politica non potrebbe che essere benefica al paese perché sono persuaso che la più grande ricchezza dell'Italia risiede nella sua popolazione con tutta la sua combattività.

ALESSANDRO ISIDORO
(Châtelineau - Belgio)

Anche nel '17 e '41 parlavano di «piedi d'argilla»

Caro direttore,

la Nazione del 23 ottobre riportava in terza pagina un articolo del sig. Morawski, nel quale si svolgeva tutto un ragionamento per dire che l'economia dell'URSS è a un punto «critico se non drammatico». Non voglio qui confutare questo tipo di propaganda. Voglio invece riportare la mia preoccupazione per la seguente affermazione: «L'URSS appare quindi una potenza con i piedi d'argilla».

Sono un lettore di molti giornali di tutte le opinioni, ma confesso che dagli anni 1938-'41 non avevo più letto questa frase. E' in quel tempo infatti che si indicava l'URSS come «l'orso dai piedi d'argilla». Questa bugia, legata alla strombazzata «guerra lampo» formò la sintesi propagandistica con la quale Hitler e Mussolini portarono noi giovani di allora al macello della seconda guerra mondiale.

Se colleghiamo questa affermazione del detto giornalista con una recrudescenza della propaganda antisovietica (fino ad esaltare la Cina purché dica male dell'URSS), potremmo avere abbastanza elementi per esserne preoccupati, se non conoscessimo sufficientemente come stanno veramente le cose, possiamo allora consigliare i vari Morawski di dare una scorsettina a quanto si è sempre detto sull'URSS. Io l'ho fatto e riporto qui di seguito alcune affermazioni:

«Non c'è dubbio, il movimento sovietico sarà schiacciato subito al suo nascere» (Times, 10 novembre 1917).

«... e solo questione di giorni forse di ore» (Matin, 12 novembre 1917)

«... il governo sovietico può crollare da un momento all'altro, massimo entro un mese» (Daily Telegraph, 5 gennaio 1918)

Fu poi alla vigilia della seconda guerra mondiale che i nazifascisti tornarono a parlare di «orso dai piedi d'argilla». Ma anche i vari Morawski devono ricordare come finirono i fatti. Sulla strada Aeroporto-Mosca si può osservare facilmente il punto preciso dove, insieme alle armate naziste, si frantumò quella tragica fandonia storica: il governo sovietico ci ha posto un vistoso e non retorico segnale. Chiunque passi da quelle parti farebbe bene a darci un'occhiata.

FERDINANDO MARCHETTI
(Viareggio - Lucca)

Medici e medicine

GIANFRANCO CASSIN (Lido - Venezia): «*I nostri figli, per noi assistiti dall'INAM, non hanno neppure il diritto ad uno specialista in pediatria. Se i bambini sono in tenera età, occorre spesso lo intervento del pediatra, e allora si paga oppure si temporeggia. Capita spesso che si esiti a chiamare il medico, vi si ricorre in casi estremi perché la spesa, soltanto nei primi due anni di vita del bambino, sarebbe enorme per un lavoratore. Perché l'INAM non si decide a concedere il pediatra?*».

AMLETO DAZZI (Milano): «*Ho comperato recentemente una scatola di "Re Ol" della industria farmaceutica Rapionieri, conteneva 20 confetti e l'ho pagata 650 lire. Precedentemente avevo acquistato lo stesso prodotto pagando 330 lire la confezione che di confetti ne conteneva 60. Lo aumento è stato quindi di circa il 600 per cento. Vorrei proprio sapere se il CIP è a conoscenza di questi fatti, e se non lo è dovrebbe proprio occuparsene per tutelare gli interessi e la salute degli italiani*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Armando BAJONE, Jesolo; Caterina DE CAMILLI, Como; Aldo BOCCARDO, Calizzano; Renato CAVACIOCCHI, Genova; UN GRUPPO di diplomati e laureati INAM di ruolo, Roma; Eteleredo PEDRINI, Torino; Antonio DAMIANO, Roma; E. PREVIATI, Novate Milanese; Carlo SCARPARI, Roma; Eugenio RAVO, Napoli; Florindo DEGAN, Bologna; Dante MALTESI, Seneffe - Belgio (ci segnala, in una lettera pervenutaci purtroppo con molto ritardo, il successo della festa dell'*Unità* organizzata dai compagni nella zona di La Louvieres); Saffo MACCANTI, Marti («*Sono un pensionato di oltre 70 anni. Con le modeste pensioni che prendiamo, ci è tutto negato. Perché non ci concedono almeno a noi ultrasettantenni dei biglietti a riduzione per i cinema, per i campi sportivi e per fare qualche viaggetto?*»).

Angelo CANELLA, Bologna («*Ho sentito l'on. Tanassi a "Tribuna politica". A parte il fatto che quando sento parlare quell'"uomo nulla", come lo chiama Fortebraccio, mi viene il voltastomaco, mi domando: ma è mai possibile che non abbia, sia lui che gli altri dirigenti socialdemocratici, un linguaggio un po' diverso? Sono vent'anni che dicono le stesse cose, le stesse frasi logore fino alla noia*»); Francesco SIANO, Salerno («*Ho subito il fascismo, il carcere, la tortura e come se non bastasse a questa età avanzata ho dovuto affrontare una malattia — provocata dal freddo — che mi ha lasciato più morto che vivo. Infatti nel fabbricato dell'Istituto case popolari in cui abito il riscaldamento rimane completamente spento per tutto l'anno*»).

Fernando GALLI, Bologna («*Io credo che un valido motivo per la rivalutazione del calcio italiano stia nel disertare in massa gli stadi italiani e la mancanza dei rispettivi incassi farebbe suonare quel campanello di allarme necessario per decidersi finalmente a rimboccarsi le maniche per partire da zero; in tutto questo una buona parte di colpa ce l'ha la stampa italiana e con essa, anche se dispiace dirlo, l'Unità, perché dopo la partita di calcio giocata contro la Polonia si è parlato di autentica riscossa, dimenticando in quell'occasione i miracoli di Zoff e i regali del compiacente arbitro*»), Gaetano LIUZZI, Arco (che accludo lire 1000 per l'*Unità*).

— Vincenzo MAZZONE di Nizza (Francia), condannato dal tribunale speciale fascista nel 1930, combattente antifranchista nella guerra di Spagna, rivolge questo appello: «*Nelle carceri di Porto Azzurro langue da più di 25 anni, nell'attesa che gli venga concessa la libertà, il partigiano Podda, condannato al "ergastolo per atti ai quali egli si è sempre dichiarato estraneo. Egli è ammalato, ha bisogno della nostra solidarietà. Scrivetegli a questo indirizzo*: Luigi Podda - Forte San Giacomo - 57036 Porto Azzurro (Livorno)».